

La Repubblica 16 Luglio 2016

“Così la super cupola della ‘ndrangheta eleggeva i politici”

REGGIO CALABRIA. Come pupari muovevano le marionette a loro piacimento. Facevano eleggere sindaci, presidenti di provincia, governatori, parlamentari ed eurodeputati. Avevano gente nei cda delle imprese, spostavano burocrati, distribuivano favori e posti di lavoro. Potevano arrivare a leader nazionali come Gianni Alemanno e Maurizio Gasparri (non indagati), usavano senatori come Antonio Caridi (Gal) e assessori regionali (oggi ex) come Alberto Sarra. Sono stati loro a fare la fortuna politica dell'ex governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti. Erano manovratori attenti. «Invisibili» o «riservati» li definiscono le carte dell'operazione Mammasantissima della Dda reggina guidata da Federico Cafiero De Raho. Per i pm, Alemanno era stato sostenuto alle Europee del 2004 come dimostrerebbero alcune intercettazioni. Il nome di Gasparri compare invece in un'intercettazione nella quale esponenti del clan rivendicano per Sarra il ruolo di assessore regionale, per il quale era chiamato ad intervenire proprio l'allora ministro.

I carabinieri del Ros e la procura di Reggio stanno riscrivendo la storia recente della criminalità organizzata calabrese e non solo di quella. La 'ndrangheta non è più, secondo il pm Giuseppe Lombardo, quella conosciuta fino a oggi. Per usare le parole dei pentiti è ormai una nuova organizzazione «...che nasce dalla commistione tra la vecchia struttura criminale di tipo mafioso e la massoneria». Da una parte picciotti e capibastone a controllare i territori e, alla bisogna, «a svolgere la funzione di parafulmine». Dall'altra «la componente più importante e riservata, che attraverso i rapporti con ulteriori apparati massonici gestisce un enorme potere anche in campo politico ed economico». Una super cupola, nota soltanto all'élite mafiosa, e composta da un pugno di "Invisibili". Boss di seconda generazione e colletti bianchi di altissimo livello, aristocrazia mafiosa che definiva obiettivi e strategie. Menti in grado di interloquire con professionisti di qualsiasi livello e di infiltrare le istituzioni. Gente abituata a gestire il potere e a trattare più che alla pari con Cosa nostra, con la camorra e con la Sacra corona unita. Cinque gli ordini di custodia cautelare, tra di loro gli avvocati Paolo Romeo e Giorgio De Stefano. Il primo ex parlamentare del Psdi, già condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, il secondo Giorgio De Stefano, cugino dello storico boss don Paolino De Stefano. Nella rete è poi finito, oltre a Sacra e Caldi (per il quale è stata richiesta al Senato l'autorizzazione all'arresto) Francesco Chirico, funzionario regionale imparentato anch'esso con i De Stefano che riferendosi alla cupola dice: «C'è un'altra cosa ancora che non la sanno nemmeno loro - dice, parlando dei magistrati - qua a Reggio contano i Segreti... Giorgio De Stefano gliel'ha calata la questione... sei, sette... erano in totale ... il coso è di sette». Almeno una trentina gli

indagati, tra questi Scopelliti, che a vario titolo devono rispondere di essere stati funzionali all'organizzazione. L'indagine ripercorre l'intera storia della "Cosa Nuova". Il pm Lombardo, utilizzando le dichiarazioni di una trentina di pentiti, ha fatto riascoltare 450mila intercettazioni inserite in una cinquantina di altri processi. Un lavoro mastodontico condensato a fatica in 2 mila pagine di provvedimento. È stato rivisto l'omicidio del giudice Antonino Scopelliti, voluto dai corleonesi ed eseguito in Calabria. Si sono riletti i summit tra i boss delle due sponde dello Stretto in occasione della stagione stragista. Si sono analizzate le campagne elettorali dal 2001 al 2010. Preferenze a favore di consiglieri e sindaci, di parlamentari e presidenti di provincia. Quando i designati arrivavano nei posti chiave fioccavano incarichi professionali, consulenze e posti di lavoro. Potere, insomma. Con mafiosi e loro familiari assunti nelle municipalizzate. A mettere nei guai gli indagati, dichiarazioni di collaboratori di giustizia e intercettazioni. Come quella di Roberto Moio che ha rivelato come i De Stefano «si riunivano spesso nello studio medico di Caridi». Ed è sempre un pentito a raccontare di quella volta che il senatore venne chiamato a fornire «assistenza sanitaria al latitante Paolo Rosario De Stefano».

Per i pm, a disposizione degli "Invisibili" si muoveva una mafia che veste i panni buoni dell'alta società. Per dirla con le parole intercettate del defunto Pantaleone Mancuso, boss del Vibonese: «La vera 'ndrangheta non è quella che dicono loro... bisogna modernizzarsi...il mondo cambia e bisogna cambiare tutte cose!... ».

Giuseppe Baldessarro